

Nuovo cinema di destra

Ilario Lombardo La Stampa 7-4-26

Per capire l'aria che tira nel cinema italiano, oggi bisognerà fare un salto alla Camera: alle 17 si proietta *Alla festa della rivoluzione*, il film su Fiume, la folle impresa di Gabriele D'Annunzio esaltata dalla destra a trazione futurista, fonte anche di tanti grattacapi per Benito Mussolini. Federico Mollicone ha fatto le cose in grande: persino un manifesto con il patrocinio del Presidente della Commissione Cultura (scritto: Presidente e non – come si usa - Presidenza) cioè di sé medesimo. D'altronde, che Mollicone tenesse particolarmente a questo film si era capito lo scorso ottobre, quando la produzione del film se lo vide arrivare, a sorpresa, sul tappeto rosso della Festa di Roma.

Il deputato di Fratelli d'Italia è garante di qualunque opera sulla quale soffi uno spirito di appartenenza della destra. E l'ossessione contro l'egemonia culturale di sinistra resta il motore che muove le scelte di questi anni di Giorgia Meloni al governo. Mollicone viene citato ripetutamente dalle fonti che hanno aiutato La Stampa ad addentrarsi negli elenchi dei film finanziati dalla commissione cinema del ministero della Cultura. Le esclusioni più clamorose sono note: la bocciatura di *Tutto il male del mondo*, documentario su Giulio Regeni, ucciso dai servizi segreti egiziani, coprodotto da Fandango, è diventata una faccenda politica. Pd, Avs e Più Europa hanno annunciato interrogazioni parlamentari per chiedere al ministro Alessandro Giuli se ci sia stata «censura su mandato politico» o se si tratti della «totale incompetenza dei membri della commissione». Da quanto risulta, lo stesso Giuli sarebbe, però, rimasto sorpreso e irritato dall'esclusione.

Tra i cinque esperti della commissione incriminata non sembra ci sia chi ha propriamente passato gli anni a studiare André Bazin o a sezionare ogni fotogramma di Jean Luc Godard: Benedetta Fiorini, ex deputata Lega, amica della sottosegretaria al cinema Lucia Borgonzoni; Pier Luigi Manieri, considerato vicino a Mollicone, si definisce «ideatore di grandi eventi cinematografici» senza specificare quali, su LinkedIn, dove risulta essere addetto alla comunicazione di Zetema, partecipata del Comune di Roma, a cui si dedicò il deputato FdI quando era consigliere; Giacomo Ciammaglichella, avvocato, rapporti consolidati con produzioni e ministero; Pasqualino Damiani in quota Gennaro Sangiuliano, ex ministro, e Ginella Vocca, ex attrice e fondatrice del MedFilm Fest.

Colpisce che un episodio drammatico come l'omicidio Regeni venga depennato dai fondi che andrebbero a «film di particolare qualità artistica, personaggi e avvenimenti dell'identità culturale nazionale». L'altro caso eclatante è *The Echo Chamber*, prodotto da Indigo Film, diretto da Andrea Pallaoro, quattro premi Oscar impegnati, sull'ultima sceneggiatura di Bernardo Bertolucci. Vale la pena soffermarsi su questo caso: la composizione della commissione esperti che eroga i finanziamenti è l'ultima eredità lasciata da Sangiuliano prima dell'addio al MiC. La commissione è divisa in tre sezioni, con rotazione dei membri. In sintesi: una si concentra sulle opere prime e seconde, un'altra sulle opere tv e web sull'identità nazionale (un pallino di Sangiuliano) e la terza sulle opere di maggiore valore artistico. Funziona così: la prima decisione su un prodotto, se valga o meno, si fa sulla sceneggiatura. Ma allora come motivare la valutazione negativa di uno script firmato Bertolucci, su cui hanno lavorato Ludovica Rampoldi (premio David per la sceneggiatura) e la scrittrice Ilaria Bernardini? La risposta che ci viene fornita in via informale: «Totale discrezionalità».

L'unico a denunciare questo come un «segnale politico» è stato il fondatore di Fandango Domenico Procacci. La Stampa ha parlato con altri produttori e fonti interne alle tre sotto-commissioni. Tutti hanno chiesto di rimanere anonimi, ma ognuno di loro ha fornito una traccia per orientarsi nel Nuovo Cinema Meloni, come è chiamato, creato con la sapienza delle nomine al Mic. In questa mappa ci sono alcuni punti fermi: attori, case di produzione, e quell'idea che il cinema non deve raccontare storie politicamente controverse, ma l'orgoglio nazionale, con un immaginario di

derivazione più televisiva, quindi tante biografie, precise letture storiche, patriottismo di maniera, stile edificante della fiction un po' datata. Dunque, viene escluso Bertolucci, viene escluso *Illusione* di Francesca Archibugi sceneggiato con il premio Strega Francesco Piccolo, ma riceve 800 mila euro Tony Pappalardo *Investigations* di Pier Francesco Pingitore, l'autore tv del *Bagaglino* molto amato dalla destra. *Dell'Amore e del Dolore* di Daniele Carnacina, regista tv de *Il paradiso delle signore* e di *Centovetrine*, ha ottenuto oltre 1 milione. Ancora: *Tradita*, della Mattia's Film, che nei cinema sta incassando spicci, ha beneficiato di 800 mila euro, contraddicendo i bellicosi propositi di Meloni che aveva assicurato non avrebbe più permesso la «filmopoli del Pd», con finanziamenti «in odore di amichettismo» a pellicole «senza spettatori in sala». Protagonista di *Tradita* è Manuela Arcuri, e tra gli attori c'è Giancarlo Giannini: entrambi hanno più volte espresso pubblicamente ammirazione per Meloni.

Altro elemento segnalato è la presenza, tra i promossi, di società sconosciute. Alcune nate poco prima del luglio 2025, mese di pubblicazione del bando. Un aspetto che pone un interrogativo sulla garanzia di sostenibilità di chi maneggerà soldi pubblici. Martestudio's, che ha prodotto *La leggenda del Grappa*, sul suo sito risulta avere attività di service a Palermo. Tra le opere prime e seconde c'è la Venicefilm. Ha prodotto due film sugli esuli istriani e dalmati uccisi dai partigiani comunisti titini, *La Rosa dell'Istria* e *Red Land (Rosso Istria)*. Il regista del secondo è Maximiliano H. Bruno. In una recente intervista ha definito le foibe «un genocidio» e dichiarato: «Il revisionismo storico è una cosa buona. Dire che nella Guerra Mondiale hanno vinto i buoni contro i cattivi è riduttivo». Quando uscì il suo film, FdI lo sponsorizzò ovunque – come fu l'anno scorso per *Albatross* sul giornalista neofascista Almerigo Grilz -, chiesero di distribuirlo nelle scuole e Meloni rivendicò di averlo portato in Rai. Il regista è autore della nuova pellicola (finanziata con 600 mila euro) della Venicefilm, *Tf45 – Kilo Point*, la task force italiana impegnata in Afghanistan, nel 2006 comandata dal futuro leader dell'ultradestra, generale Roberto Vannacci.

Il film che oggi Mollicone porta alla Camera - che ha goduto dei fondi del 2024 - non è l'unico su Fiume a garantirsi contributi pubblici. Quest'anno tocca a *Città di vita*, miniserie ambientata nel 1920 nella città dannunziana. E nello stesso elenco risulta premiato il film su Giovannino Guareschi, scrittore molto amato dalla destra per il suo anticomunismo. Nel settembre 2022, poche ore prima della vittoria elettorale di Meloni, Mollicone disse: «Con noi al ministero della Cultura cambierà tutto». È stato di parola. —